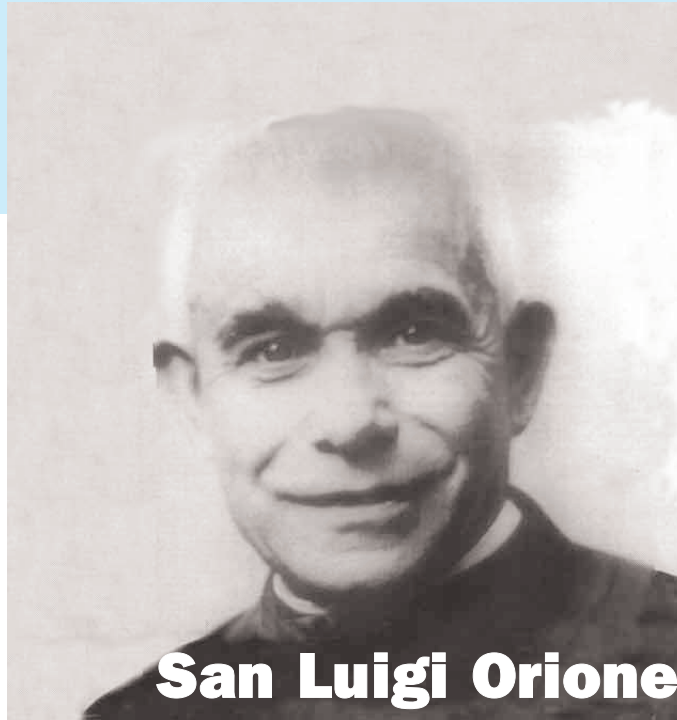


Il laico orionino nella Chiesa d'oggi



San Luigi Orione
il suo tempo ed il nostro



IL LAICO ORIONINO NELLA CHIESA D'OGGI

INTRODUZIONE

Vogliamo presentare il secondo gruppo di schede concernenti il progetto formativo: «**Santi della salvezza sociale: vocazione e missione dei laici orionini**» elaborato dal Coordinamento territoriale del MLO dell'Argentina per gli anni 2009-2010.



Esso è destinato ai laici che, appartenenti o non ad associazioni orionine, vogliono vivere la loro vocazione cristiana secondo il carisma di San Luigi Orione, in comunione con tutta la famiglia orionina. Tutte le diverse associazioni laicali possono adattare ed usare queste schede per il loro percorso formativo.

Queste schede possono essere utilizzate in tutti quei momenti e/o eventi in cui i Coordinamenti Territoriali e/o Locali le ritengano più adatte.

Vogliamo precisare che la formula di lavoro proposta è soltanto indicativa, un suggerimento, e che ogni territorio può adattare le schede liberamente alla propria realtà.

Con questo sussidio si vuole offrire la possibilità di studiare, approfondire ed incarnare una delle note centrali della spiritualità orionina: **“L'Ecclesialità”**.

** Studiare ed approfondire la spiritualità ecclesiale di Don Orione nel suo tempo.*

Il Mistero della Chiesa è stato sempre presente nella spiritualità di Don Orione. Egli lo viveva senza mai separare la vita spirituale dalla missione, così come, ancora oggi, la Congregazione di Don Orione, forse come poche, vive lo spirito di ecclesialità, nel cuore della chiesa, solo per offrire un servizio umile e disinteressato. Il Concilio Vaticano II ci insegna che non è possibile separare la Missione dello Spirito dallo Spirito della Missione. Tra tutti i grandi santi, dall'800 ad oggi, forse il più consapevole di questa dimensione è stato proprio don Orione, per questo è importante nella storia della spiritualità cristiana. Egli è una guida, non soltanto per i suoi figli ma anche per tutti i cristiani. In lui c'è l'unione strettissima tra l'impegno personale di risposta al Signore e l'impegno del lavoro nella Chiesa (cfr. Divo Barsotti; Don Orione Maestro di vita spirituale).



Il Santo seppe leggere la situazione del popolo di Dio alla luce degli avvenimenti che si susseguirono tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX secolo, e, alla luce dei «segni dei tempi», volle camminare insieme al popolo, insieme alla gente più umile. *«Il padrone del mondo, dopo Dio, è il popolo! Che succede se il popolo si separa dalla Chiesa? Noi dobbiamo portare il popolo alla Chiesa di Dio»* (Don Orione, Par VII, 91).



* *Studiare, approfondire ed incarnare l'ecclesialità nella vita spirituale, laicale, cristiana ed orionina nel nostro tempo.*

Cosa significa vivere la vocazione e la missione laicale come «uomini della Chiesa nel cuore del mondo e come uomini del mondo nel cuore della Chiesa»? (Documento de Puebla, n° 786).

Conoscendo la spiritualità di Don Orione e sapendoci partecipi della “stessa missione salvifica della Chiesa alla quale siamo chiamati, dal Signore stesso, per mezzo del battesimo” (cfr. LG 33) ci domandiamo: Qual'è la relazione del laico orionino con la Chiesa di oggi?

Accettiamo la sfida di «Instaurare omnia in Christo» nello scoprire la propria missione alla luce dei segni dei tempi per «Instaurare omnia in Ecclesia»?

ORGANIZZAZIONE E STUDIO DEL SUSSIDIO

Questo sussidio è formato da sei schede:

- L'anticlericalismo
- La questione sociale
- Un rinnovatore della Chiesa
- L'Ecclesiologia di Don Orione
- Chiesa universale diocesana e parrocchiale
- Spiritualità del laico orionino

La struttura di ogni scheda è sempre la stessa. Si inizia con **l'introduzione**, nella quale vi è una revisione dell'epoca storica vissuta da San Luigi Orione e un riferimento al tema, poi si passa all'**illuminazione**, attraverso la Parola di Dio e i testi del Magistero della Chiesa. A questo punto si suggerisce di **dialogare e lavorare in comunità**, con diverse dinamiche di gruppo, allo scopo di incarnare la spiritualità ecclesiale nei nostri tempi; si conclude il lavoro con la **preghiera** che ci mette tutti in comunione e ci avvicina a Dio. L'ultima pagina presenta **altri testi da leggere e le parole di Don Orione**, per poter ampliare e approfondire il tema proposto in ogni scheda.



L'obiettivo di questo sussidio è quello di motivare la riflessione e l'analisi dei tempi di Don Orione rispetto ai nostri, per questo si suggerisce al Coordinatore/ice di leggere la scheda prima dell'incontro di formazione, per poter, eventualmente, consultare altri testi che possano illuminare e arricchire il lavoro, per discernere al meglio il contenuto della scheda, e per poter invitare qualche religioso/a o esperto che possa orientare e accompagnare il lavoro.



Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno collaborato a questo lavoro: i Consigli provinciali degli FDP e PSMC, la Segreteria del Coordinamento Territoriale dell'Argentina, il Sgr. Juan Carlos Pisano, noto catechista e grande comunicatore argentino, per la redazione, selezione dei testi e l'edizione delle schede, Sr. Maria Jesus Nieva dell'Argentina e Sr. Maria Milena Linco del Cile, il Sgr. Gerardo García Helder, per la collaborazione nella traduzione in lingua italiana, Sr. María Mabel Spagnuolo, vicaria generale e Sr. María Imelda Garisto, per la ricerca di alcuni testi, Teresa Sardella, membro dell'Equipe direttiva del Coordinamento generale del MLO per la revisione di tutte le traduzioni in italiano, Sr. Gabriella Lisco e Fr. Jorge Silanes, Consiglieri generali incaricati del MLO per il loro contributo e consigli.



Vi chiediamo, dopo il lavoro e la verifica delle schede, di evidenziarci eventuali difficoltà incontrate o mozioni e suggerimenti che possano risultare utili nella stesura di sussidi futuri.

Chiediamo inoltre di voler segnalare il tutto ai coordinamenti territoriali che si faranno carico successivamente di comunicarli al Coordinamento Generale del MLO.

Sperando che questi sussidi possano risultare utili alla nostra formazione di laici orionini, vi salutiamo con affetto e auguriamo a tutti buon lavoro.

Coordinamento territoriale MLO - Argentina

Testi guida per l'elaborazione delle schede formative:

Papasogli, Giorgio, Vita di Don Orione, Piero Gribaudi Editor, Torino, 1974.

Nel nome della Divina Provvidenza, le più belle pagine di Don Orione, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL), 1994.

Barsotti, Divo, Don Orione, maestro di vita spirituale, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL), 1999.

Sui passi di Don Orione, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna, Italia. 1996.

Uriona, Adolfo, fdp, Don Orione y la Iglesia, Pequeña Obra de la Divina Providencia, Buenos Aires, 1985.



Il laico orionino nella Chiesa d'oggi



San Luigi Orione: il suo tempo ed il nostro

SCHEDA 1 – L'ANTICLERICALISMO

Aspetti della situazione storica in cui visse Don Orione

Luigi Orione nacque a Pontecurone, Alessandria Italia, il 23 giugno 1872. Nel suo paese natale, come in tutta la regione del Piemonte c'era un clima di avversione verso l'autorità della Chiesa, e un'indifferenza religiosa, a causa degli ideali patriottici di libertà e di unità nazionale; era una corrente molto di moda.

Questo anticlericalismo trova origine nel liberalismo che cercava di separare la Chiesa dallo Stato e, nei paesi latini, avvenne in modo ostile; in Italia questo processo liberale fu più duro per la Questione romana, cioè tutti quei fatti storici che precedettero e seguirono la presa di Roma e la sua annessione al regno d'Italia sotto il governo del re Vittorio Emanuele II il 20 settembre 1870, decretando così la fine dello stato pontificio e del potere temporale dei Papi. Questo avvenimento mise la Chiesa ed il Papato in una situazione molto difficile.

Il Vaticano si pronunciò per il "non expedit" (l'astensione dei cattolici alle elezioni), fatto che provocò una notevole diminuzione del numero di elettori ed un conseguente allontanamento tra lo Stato italiano e le masse. La Santa Sede adottò questa politica pensando che un pontefice senza sovranità anche temporale, non è indipendente, ma suddito di un'altra autorità.

D'altro canto si fece credere ai cattolici che l'interessamento nella sfera sociale (trascurata dallo stato liberale) e la mancata partecipazione politica fosse non una inattività, ma al contrario un grande sforzo orientato a creare ampi movimenti di sostegno e carità.

Alcune premesse sull'anticlericalismo

L'anticlericalismo sostiene che il credo religioso appartenga alla sfera privata di ciascun uomo, per questo, le organizzazioni istituzionali che lo sostengono esercitano influenze negative, di intolleranza nell'ambito politico e nell'insieme sociale. Questo nasce come risposta all'esistenza di un clericalismo integralista o potere teocratico, sostenuto a beneficio solo della casta sacerdotale. Si definisce anticlericale anche chi, pur mantenendo le proprie credenze religiose, mette in discussione il ruolo di mediatore che esercita il clero nella professione della fede.

In sintesi, l'anticlericalismo è un laicismo combattente e attivo che tenta di relegare, nell'ambito privato, ogni convinzione religiosa. Le conseguenze di questo modo di pensare sono state molte: in alcuni casi il movimento anticlericale è stato accompagnato da atti di violenza contro edifici e arti religiose (iconoclastia) o contro le persone; in altri casi ha assunto atteggiamenti più intellettuali e politici e fu adottato da persone illustri, come Voltaire e filosofi come Friedrich Nietzsche (figlio di un chierico protestante).

L'anticlericalismo è esistito in tutte le epoche ed in tutte le religioni che hanno avuto un clero sacerdotale. Nel caso del Cristianesimo, l'istituzione di una religione di tipo sacerdotale, appoggiata dall'imperatore Costantino, ha dato modo alla Chiesa di accumulare, sempre più, interessi economici e politici, e cioè un potere spirituale che progressivamente s'identificò con quello temporale.

L'avvento dell'Umanesimo del Rinascimento e della Riforma servì ad avviare un processo di separazione tra lo Stato e la Chiesa. Ma il clero reagì avvalendosi, per mantenere il controllo ideologico, dell'*Index Librorum Prohibitorum* e dell'*Inquisizione*. L'anticlericalismo, così come è inteso attualmente, cominciò a prendere vita dal secolo XVI con le opere di alcuni umanisti, tra cui quelle del filoprotestante Erasmo da Rotterdam, figlio di un sacerdote.

Nell'*Illuminismo* si attaccò in modo sistematico la Chiesa e i sacerdoti. Era in discussione il celibato, la libertà di pensiero, la condotta repressiva nei confronti del sesso femminile, l'educazione religiosa e le ricchezze clericali. Per questo l'anticlericalismo ebbe incremento durante la Rivoluzione Francese e divenne più concreto durante le successive rivoluzioni borghesi (1820, 1830, 1848), e crebbe con l'irruzione del marxismo e del comunismo. La difesa da parte della Chiesa dei modelli assolutisti e le azioni repressive contro i movimenti operai, e nello stesso tempo lo schierarsi con il potere politico ed economico furono la causa per cui l'anticlericalismo assunse connotati sociali. Le manifestazioni anticlericali condannarono in modo decisivo la partecipazione della Chiesa alla politica e la sua ingerenza nell'ambito educativo.



Della parola di Dio

Matteo 23, 1-12

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare «rabbi» dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare «rabbi», perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare «maestri», perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.



Dell magistero della Chiesa

Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio (...) In questa luce, il Concilio si propone innanzitutto di esprimere un giudizio su quei valori che oggi sono più stimati e di ricondurli alla loro divina sorgente. Questi valori infatti, in quanto procedono dall'ingegno umano che all'uomo è stato dato da Dio, sono in sé ottimi ma per effetto della corruzione del cuore umano non raramente vengono distorti dall'ordine richiesto, per cui hanno bisogno di essere purificati. Che pensa la Chiesa dell'uomo? Quali orientamenti sembra debbano essere proposti per la edificazione della società attuale? Qual è il significato ultimo della attività umana nell'universo? Queste domande reclamano una risposta. In seguito, risulterà ancora più chiaramente che il popolo di Dio e l'umanità, entro la quale esso è inserito, si rendono reciproco servizio, così che la missione della Chiesa si mostra di natura religiosa e per ciò stesso profondamente umana.

Gaudium et spes, n° 11

... l'uomo, sollecitato incessantemente dallo Spirito di Dio, non potrà mai essere del tutto indifferente davanti al problema religioso, come dimostrano non solo l'esperienza dei secoli passati, ma anche molteplici testimonianze dei tempi nostri. L'uomo, infatti, avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, della sua attività e della sua

morte(...) la Chiesa può sottrarre la dignità della natura umana al fluttuare di tutte le opinioni che, per esempio, abbassano troppo il corpo umano, (...)Perciò la Chiesa, in forza del Vangelo affidatole, proclama i diritti umani, e riconosce e apprezza molto il dinamismo con cui ai giorni nostri tali diritti vengono promossi ovunque. Questo movimento tuttavia deve essere impregnato dallo spirito del Vangelo e dev'essere protetto contro ogni specie di falsa autonomia. Siamo, infatti, esposti alla tentazione di pensare che i nostri diritti personali sono pienamente salvi solo quando veniamo sciolti da ogni norma di legge divina. Ma per questa strada la dignità della persona umana non si salva e va piuttosto perduta.

Gaudium et spes, N° 41

... (la Chiesa) anzi deve suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente dei bisognosi, come, per esempio, opere di misericordia e altre simili. La Chiesa, inoltre, riconosce tutto ciò che di buono si trova nel dinamismo sociale odierno, soprattutto il movimento verso l'unità, il progresso di una sana socializzazione e della solidarietà civile ed economica. Promuovere l'unità corrisponde infatti alla intima missione della Chiesa, la quale è appunto « in Cristo quasi un sacramento, ossia segno e strumento di intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (92). Così essa mostra al mondo che una vera unione sociale esteriore discende dalla unione delle menti e dei cuori, ossia da quella fede e da quella carità, con cui la sua unità è stata indissolubilmente fondata nello Spirito Santo. Infatti, la forza che la Chiesa riesce a immettere nella società umana contemporanea consiste in quella fede e carità effettivamente vissute, e non in una qualche sovranità esteriore esercitata con mezzi puramente umani.

Gaudium et spes, n° 42



Parliamo e lavoriamo in comunità

- Il Coordinatore invita il gruppo a leggere la prima pagina di questa scheda. Si suggerisce di leggere per prima la colonna nella quale si descrivono le premesse dell'anticlericalismo e poi la situazione di vita di Don Orione.
- Dopo la lettura si propone un dialogo aperto per esporre le considerazioni e qualche dubbio circa il contenuto del tema.
- Il coordinatore chiede ai partecipanti di riunirsi in gruppi di sei - sette membri e dà ad ogni gruppo un cartellone, un pennarello, l'adesivo e dieci-dodici ritagli di giornali o riviste che trattano forme di anticlericalismo.
- Dopo aver scelto quattro-cinque ritagli che si considerano più importanti, si incollano sul cartellone.
- Dopo aver terminato questo lavoro, si espongono i cartelloni in assemblea e si commentano brevemente.

Alcune domande di orientamento:

- Ci sono casi di anticlericalismo nel nostro quartiere o tra la gente che conosciamo, al lavoro o in famiglia? Come si sono manifestati? Qual'è la nostra posizione di fronte a questo?
- Alla luce della lettura della "Gaudium et spes" e dei testi di Don Orione come consideriamo la posizione della chiesa e il ruolo che ha (o dovrebbe avere) in relazione "al mondo"? Quali elementi ed idee ci aiutano a dare una risposta all'anticlericalismo?
- Come definiremmo, dalle sue caratteristiche, il ruolo del laico orionino nella chiesa d'oggi affinché il suo apostolato, la sua missione, il suo lavoro non provochino un atteggiamento anticlericale ma favoriscano l'unione e l'avvicinamento della gente alla chiesa?

Preghiera

Ti lodiamo, Signore,
perchè sostieni la nostra fede
nonostante le difficoltà
e ci permetti di scorgere qualcosa più in là
dei problemi quotidiani
che invece allontanano altri fratelli
da Dio e dalla comunità.

Ti chiediamo perdono
per le volte che il nostro comportamento,
i nostri atteggiamenti
e la nostra testimonianza
causano che altri
abbiano una immagine negativa
della Chiesa, tale che in molti casi,
li porti ad allontanarsi da Te.

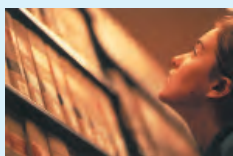
Ti preghiamo
affinché Tu ci illumini
e ci dia la forza necessaria
per vivere cristianamente
testimoniando
che l'amore è possibile,
che la giustizia è compito di tutti
e la pace sociale si costruisce
nella vita quotidiana.

Ti offriamo
la nostra umile disponibilità
di essere aperti al dialogo
e all'incontro con gli altri,
cercando tutto quello
che ci unisce e favorisce
la convivenza fraterna.

Ti rendiamo grazie
perchè scopriamo
che la tua volontà è che viviamo
al servizio degli altri.

QUESTA SCHEDA INTEGRA UNA SERIE DI SEI PUBBLICAZIONI PREPARETE DAL M.L.O. DELLA'ARGENTINA. SUGGERIAMO DI PERFEZIONARE O ARRICCHIRE IL LAVORO PROPOSTO, A SECONDA DELLA NECESSITÀ DELLA COMUNITÀ, CON ALTRI TESTI, COME AD ESEMPIO GLI SCRITTI DEL MAGISTERO DELLA CHIESA QUELLI DI DON ORIONE O ALTRI CHE IL COORDINATORE RITERRÀ OPPORTUNO.

PER CHIARIMENTI E/O DOMANDE RIVOLGERSI, PER CORTESIA, A: MOVIMIENTOLAICAL@DONORIONE.ORG.AR



Qualcosa di più da leggere

Il Concilio esorta i cristiani, cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura (93), pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno (94). A loro volta non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. La disassociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo (...). Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistare una vera perizia in quei campi (...) Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione (...) I laici, che hanno responsabilità attive dentro tutta la vita della Chiesa, non solo son tenuti a procurare l'animazione del mondo con lo spirito cristiano, ma sono chiamati anche ad essere testimoni di Cristo in ogni circostanza e anche in mezzo alla comunità umana. I vescovi, poi, cui è affidato l'incarico di reggere la Chiesa di Dio, devono insieme con i loro preti predicare il messaggio di Cristo in modo tale che tutte le attività terrene dei fedeli siano pervase dalla luce del Vangelo. Inoltre i pastori tutti ricordino che essi con la loro quotidiana condotta e con la loro sollecitudine (98) mostrano al mondo un volto della Chiesa, in base al quale gli uomini si fanno un giudizio sulla efficacia e sulla verità del messaggio cristiano. Con la vita e con la parola, uniti ai religiosi e ai loro fedeli, dimostrino che la Chiesa, già con la sola sua presenza, con tutti i doni che contiene, è sorgente inesauribile di quelle forze di cui ha assoluto bisogno il mondo moderno. Con lo studio assiduo si rendano capaci di assumere la propria responsabilità nel dialogo col mondo e con gli uomini di qualsiasi opinione. (...) Benché la Chiesa, per la virtù dello Spirito Santo, sia rimasta la sposa fedele del suo Signore e non abbia mai cessato di essere segno di salvezza nel mondo, essa tuttavia non ignora affatto che tra i suoi membri sia chierici che laici (100), nel corso della sua lunga storia, non sono mancati di quelli che non furono fedeli allo Spirito di Dio. E anche ai nostri giorni sa bene la Chiesa quanto distanti siano tra loro il messaggio ch'essa reca e l'umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo. Qualunque sia il giudizio che la storia dà di tali difetti, noi dobbiamo esserne consapevoli e combatterli con forza, perché non ne abbia danno la diffusione del Vangelo.

Gaudium et spes, N°43



Noi siamo pochi, piccoli e deboli, ma la nostra gloria o cari figli della Provvidenza e amici, ha da essere che niuno ci vinca nell'amare con tutte le nostre forze il Papa e la chiesa, che è la sposa diletta di Gesù Cristo: la santa e immacolata sposa del verbo umanato. La chiesa è cosa sua, è l'opera sua, come dice l'apostolo S. Giovanni al cap. XVII. Ed essa è anche la madre nostra dolcissima, e, sino alla fine dei secoli, l'oggetto delle compiacenze di colui che è la compiacenza del celeste Padre: la Colonna di verità, com'è il termine ultimo di ogni eterno consiglio.

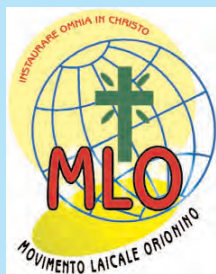
Niuno dunque ci vinca nella sincerità dell'amore nella devozione, nella generosità verso la madre chiesa e il Papa: niuno ci vinca nel lavorare, perché si seguano i desiderî della chiesa e del Papa, perché si conosca, si ami la chiesa e il Papa. Niuno ci vinca nel seguire le direttive pontificie tutte: senza reticenze.

Scr. 52, 259

(...) Amarci dobbiamo, ma nel Signore, perchè questo è l'amore che vuole e piace al Signore: amarci l'un l'altro ed amare ognor più Gesù Cristo e il Papa, che ne è il Vicario in terra.

(...) O Santa Chiesa cattolica, Chiesa di Gesù Cristo: luce, amore e Madre mia dolcissima e divina! Madre Santa e Madre dei Santi, che sola non conosci la confusione delle lingue! Madre della nostra vita, palpito del nostro cuore, vita della nostra vita stessa! (...)

Cfr. Nel nome della Divina Provvidenza, Ed. Piemme, 1994, pag. 84



Il laico orionino nella Chiesa d'oggi



San Luigi Orione: il suo tempo ed il nostro

SCHEDA 2 – LA QUESTIONE SOCIALE

Aspetti della situazione storica in cui visse Don Orione.

Durante l'infanzia di Don Orione, sia nella città come nella campagna, si viveva una condizione di miseria.

Egli la sperimentò in pieno poichè una estrema povertà caratterizzò la sua famiglia. Suo padre svolgeva il mestiere di lastricatore di strade, un lavoro molto duro che cominciava all'alba e terminava al tramonto, anche sotto le intemperie, lontano da casa e per una paga molto bassa. Per un po' di tempo Luigi accompagnò il padre, rendendosi così conto di cosa significava lavorare duramente per guadagnarsi il pane.

La madre, da parte sua, andava a spigolare nei campi vicini al paese, di mattina molto presto, ogni giorno, era la condizione per poter mangiare lei e i suoi figli. Anche Luigi, molto piccolo, accompagnava la madre a spigolare.

Questa situazione così difficile trova la sua origine nella rivoluzione industriale che ebbe origine in Inghilterra, con gravi ripercussioni psicologiche e sociali in tutto il mondo e che portò alla concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi, imponendo un giogo servile a tutto il proletariato.

Le condizioni delle classi lavoratrici erano di estrema indigenza. La giornata lavorativa era di 14 - 16 ore, durante le quali, l'operaio era costretto a ripetere meccanicamente lo stesso gesto in un'atmosfera fisica malsana e moralmente inaccettabile, con una concentrazione indiscriminata di donne, ragazzi e bambini, senza nessuna sicurezza di fronte ad un incidente o ad una infermità, con salari poverissimi, sottoalimentazione, abitazioni

fatiscenti e malattie. Questo accadeva soprattutto nelle fabbriche situate ai margini delle grandi città ma anche nelle campagne.

All'epoca di Don Orione, le classi dirigenti (in particolare in Italia) non seppero trovare, di fronte a questa sfida sociale, alcun rimedio, se non la pazienza e la rassegnazione.

LA REAZIONE DELLA CHIESA

La Chiesa reagì, anche se con un certo ritardo, attraverso l' "Opera dei Congressi" (Venezia 1874). A partire da quel momento sorse una rete di istituzioni sociali a sostegno dei lavoratori industriali ed agricoli, società di mutuo soccorso, cooperative rurali che costituiscono, in Italia, nel decennio 1870-80, il principale punto di appoggio dei lavoratori.

Unitamente alle difficoltà di estrema povertà in cui si viveva, c'erano altri motivi di discussione durante gli anni dell'infanzia e della preadolescenza di Don Orione, essi riguardavano la caduta del potere temporale (1870), la morte di Vittorio Emanuele II e quella di Pio IX (1878), la preoccupazione della Chiesa per la persecuzione delle sette, la contrapposizione tra la posizione e l'atteggiamento di alcuni sacerdoti santi e quelli che non lo erano, di fedeli cattolici ed apostati. Questi erano gli argomenti affrontati, nelle loro chiacchierate, da pastori ed educatori, dagli uomini nelle loro discussioni politiche e dalle donne nelle loro conversazioni giornalieri.

Tutto questo cominciava a farsi strada nell'animo intelligente e sensibile di Don Orione che cominciava ad interiorizzare i problemi del mondo e della Chiesa ai quali era necessario dare una risposta.

Don Orione e il suo atteggiamento di fronte alle sfide sociali.

Un esempio è il suo atteggiamento di fronte ai "rossi" di San Bernardino, il quartiere che stava in mano ai socialisti e in cui ha avuto origine la sua congregazione. Don Orione ha saputo così bene integrarsi in questo ambiente, così particolare, da essere definito, egli stesso, un socialista.

Un dirigente italiano, abbastanza famoso, Giuseppe Romita, disse in un suo discorso nella piazza di Tortona: "non vogliamo sacerdoti, se volessimo sacerdoti ci basterebbe Orione; lui non è un sacerdote come tutti gli altri, lui è il sacerdote dei poveri"

Il 1° e 2° maggio del 1917, si ebbe una rivolta popolare con lo scopo di attaccare il vescovo ed incendiare la sua casa; ma la presenza di Don Orione servì a calmare gli animi e la popolazione tornò alla normalità.

Le dottrine atee e materialista si facevano strada nel popolo, e il metodo usato per procedere, era la violenza. La proposta di Don Orione invece prevedeva la riorganizzazione sociale a partire dalla religione: "facciamoci ammazzare, ma facciamo cristiano il popolo"

Un caso concreto che possiamo prendere in esame è quello delle "mondine", le vittime delle risaie; il trattamento riservato loro e le cattive condizioni in cui lavoravano, ne è un esempio e tutto questo per una paga piccolissima.

Don Orione in un testo forte ed impegnativo, scritto sul giornale La Val Staffora (1919) fece un appello che rimane un esempio della dimensione sociale del suo pensiero.

Don Orione era molto sensibile al problema delle mondine, ma vedeva anche che i cattolici non facevano niente per risolvere la situazione degli operai sfruttati, e il socialismo andava avanti insinuandosi sempre più nella classe operaia solo con prediche atee ed anticristiane.

Per Don Orione la fede (religione e morale) era il motore della storia e la lotta per una giusta rivendicazione sociale, purchè corretta ed adatta a promuovere l'uomo, deve essere fatta partendo dalla fede in Dio e nel suo nome, una convinzione che trova il suo fondamento nella fiducia nella Divina Provvidenza, non vissuta in modo passivo ma sapendo che Dio si serve del nostro lavoro per realizzare la sua opera nel mondo.



Della parola di Dio

Giacomo 2, 14-23

Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio.



Dell magistero della Chiesa

Cfr. Sollicitudo rei socialis n° 14 y 15

La prima constatazione negativa da fare è la persistenza, e spesso l'allargamento del fossato tra l'area del cosiddetto Nord sviluppato e quella del Sud in via di sviluppo. Questa

terminologia geografica è soltanto indicativa, perché non si può ignorare che le frontiere della ricchezza e della povertà attraversano al loro interno le stesse società sia sviluppate che in via di sviluppo. Difatti, come esistono disuguaglianze sociali fino a livelli di miseria nei Paesi ricchi, così, parallelamente, nei Paesi meno sviluppati si vedono non di rado manifestazioni di egoismo e ostentazioni di ricchezza, tanto sconcertanti quanto scandalose.

(...)A guardare la gamma dei vari settori-produzione e distribuzione dei viveri, igiene, salute e abitazione, disponibilità di acqua potabile, condizioni di lavoro, specie femminile, durata della vita ed altri indici economici e sociali, il quadro generale risulta deludente, a considerarlo sia in se stesso sia in relazione ai dati corrispondenti dei Paesi più sviluppati. La parola «fossato» ritorna spontanea sulle labbra.

(...)Così, i Paesi in via di sviluppo, specie i più poveri, vengono a trovarsi in una situazione di gravissimo ritardo. Occorre aggiungere ancora le differenze di cultura e dei sistemi di valori tra i vari gruppi di popolazione, che non sempre coincidono col grado di sviluppo economico, ma che contribuiscono a creare distanze. Sono questi gli elementi e gli aspetti che rendono molto più complessa la questione sociale, appunto perché ha assunto dimensione universale.

Osservando le varie parti del mondo separate dalla crescente distanza di un tale fossato, notando come ognuna

di esse sembra seguire una propria rotta con proprie realizzazioni, si comprende perché nel linguaggio corrente si parli di mondi diversi all'interno del nostro unico mondo: Primo Mondo, Secondo Mondo, Terzo Mondo, e talvolta Quarto Mondo.

Simili espressioni, che non pretendono certo di classificare in modo esauriente tutti i Paesi, appaiono significative: esse sono il segno della diffusa sensazione che l'unità del mondo, in altri termini l'unità del genere umano sia seriamente compromessa. Tale fraseologia, al di là del suo valore più o meno obiettivo, nasconde senza dubbio un contenuto morale, di fronte al quale la Chiesa, che è «sacramento o segno e strumento [...] dell'unità di tutto il genere umano», 32 non può rimanere indifferente. **(Sollicitudo rei socialis N° 14)**

Il quadro precedentemente tracciato sarebbe, però, incompleto, se agli «indici economici e sociali» del sottosviluppo non si aggiungessero altri indici egualmente negativi, anzi ancor più preoccupanti, a cominciare dal piano culturale.

Essi sono: l'analfabetismo, la difficoltà o impossibilità di accedere ai livelli superiori di istruzione, l'incapacità di partecipare alla costruzione della propria Nazione, le diverse forme di sfruttamento e di oppressione economica, sociale, politica ed anche religiosa della persona umana e dei suoi diritti, le discriminazioni di ogni tipo, specialmente quella più odiosa fondata sulla differenza razziale. Se qualcuna di queste piaghe si lamenta in aree del Nord più sviluppate senza dubbio esse sono più frequenti, più durature e difficili da estirpare nei Paesi in via di sviluppo e meno avanzati.

(Sollicitudo rei socialis N° 15)



Parliamo e lavoriamo in comunità

- I partecipanti formano gruppi di quattro - cinque membri e ad ogni gruppo.
- Viene consegnato un cartellone con lo schema presentato. Il lavoro da fare consiste nel completare ogni area indicata con elementi apportati dai partecipanti circa le loro conoscenze ed esperienze sociali. Ovviamente non è necessario che questo venga fatto con l'esattezza di uno studio sociologico, (non si avrebbero i dati), ma semplicemente considerando le percezioni personali della realtà.

ABITAZIONE	ALIMENTO	ASSISTENZA SANITARIA	EDUCAZIONE
.....
.....
.....
.....
.....

- Terminato il lavoro di gruppo, si mette tutto in comune per una rapida lettura delle opinioni di ciascun gruppo.
- Subito dopo si formano quattro gruppi, si ritagliano i cartelloni lungo le linee e i punti e, riunite le colonne per temi, vengono consegnate ad un altro gruppo per un ulteriore lavoro: "in contrasto con la diagnosi della realtà che hanno fatto i primi gruppi, ci chiediamo quali potrebbero essere le azioni concrete a cui Don Orione avrebbe pensato per poter risolvere le problematiche esposte."
- Dopo un tempo necessario alla riflessione e alla ricerca di strategie operative, si mette il lavoro in comune e ogni gruppo relaziona il lavoro fatto e il progetto di un impegno concreto e possibile, risultato della riflessione fatta.
- Il lavoro ha termine con una preghiera comunitaria.

Preghiera

Ti lodiamo, Signore,
perchè non sei un Dio lontano
che è rimasto nei cieli,
bensì ti sei fatto come noi
per accompagnarci nel
nostro cammino.

Ti chiediamo perdono
per le volte
che ci siamo installati
in una vita comoda
e non siamo così capaci
di "alzare lo sguardo"
per scoprire
chi può aver bisogno di noi
oltre il nostro ambito ristretto.

Ti preghiamo
affinché tu ci doni la sensibilità
per cogliere i bisogni
degli ultimi
e per essere attenti alla realtà
del mondo del lavoro,
della salute e dell'alloggio.

Ti offriamo
la nostra disponibilità
per mettere i nostri talenti
al servizio di coloro che attendono
una risposta cristiana
di fronte alle ingiustizie
e alle disuguaglianze
della società attuale.

Ti rendiamo grazie
per averci mostrato il cammino
facendoti povero con i poveri,
facendoti uomo insieme a noi
e per rimanere al nostro fianco
fino alla fine dei tempi.

QUESTA SCHEDA INTEGRA UNA SERIE DI SEI PUBBLICAZIONI PREPARATE DAL M.L.O. DELLA ARGENTINA. SUGGERIAMO DI PERFEZIONARE O ARRICCHIRE IL LAVORO PROPOSTO, A SECONDA DELLA NECESSITÀ, DELLA COMUNITÀ, CON ALTRI TESTI, COME AD ESEMPIO GLI SCRITTI DEL MAGISTERO DELLA CHIESA QUELLI DI DON ORIONE O ALTRI CHE IL COORDINATORE RITERRÀ OPPORTUNO.

PER CHIARIMENTI E/O DOMANDE RIVOLGERSI, PER CORTESIA, A: MOVIMENTOLAICAL@DONORIONE.ORG.AR



IL PARADIGMA DELLA RICCHEZZA

Una volta, un padre di una ricca famiglia portò suo figlio a fare una passeggiata in campagna, con il fermo proposito di mostrargli le condizioni molto povere, in cui vivevano gli abitanti di quei luoghi, fargli comprendere l'esatto valore delle cose e quanto, invece, erano fortunati loro che vivevano nella ricchezza.

Rimasero un giorno ed una notte nella fattoria di una famiglia molto umile.

Tornando a casa, il padre chiese a suo figlio:

- Come ti è sembrata questa nostra visita in campagna?

- Molto interessante, papà, rispose il ragazzo.

- Ti sei reso conto di quanto povera e bisognosa di tutto può essere la gente?

- Esi'

- Allora cosa hai imparato? chiese il padre.

Il ragazzo rispose:

- Ho visto che noi a casa abbiamo un cane, mentre loro ne hanno quattro. Noi abbiamo una piscina di 25 metri, mentre loro hanno un ruscello che non ha fine. Noi abbiamo delle lampade costose, nel cortile, essi invece hanno le stelle. Il nostro portico arriva alla fine della casa, mentre loro hanno tutto l'orizzonte. Specialmente, papà, ho visto come loro hanno il tempo di parlare e vivere in famiglia, mentre tu e la mamma dovete lavorare sempre e non ci vediamo quasi mai.

Dopo aver ascoltato attentamente ogni cosa messa in risalto da suo figlio, l'uomo rimase muto, senza parole.

Il ragazzo approfittò del silenzio di suo padre e continuò:

- Grazie papà, con questa esperienza, mi hai insegnato, con chiarezza, quanto ricchi potevamo essere...

PAROLE DI DON ORIONE



“Quello che è accaduto qui e altrove, altro non è che la logica conseguenza di una lunga ed intensa propaganda di odio contro ogni autorità; altro non è che il frutto della cristianizzazione che va dissipando nelle nostre masse popolari tutto ciò che era patrimonio ideale e morale del passato, e vi ha fomentato irrequiete aspirazioni, basse cupidigie e odio profondo.

Domani potrà accadere di peggio, se tutte le persone oneste non si uniranno per fronteggiare il pericolo che ci sovrasta; ma fronteggiare un tale pericolo non è possibile, se non si pensa seriamente a mantenere salda la religione che è il primo principio dell'ordine e dell'autorità.

Bisogna andare al popolo, e sacrificarsi, e farsi ammazzare, ma rifarlo cristiano.

Non sin facciamo illusioni le autorità: con le baionette e con la galera a nulla approderanno, anzi, sarà peggio.

(...) Il moto rivoluzionario dei giorni trascorsi deve servirci a farci fare un buon esame di coscienza.

¿Che abbiamo noi fatto pel popolo?

¿Siamo noi sempre il sale della terra e la luce del mondo?

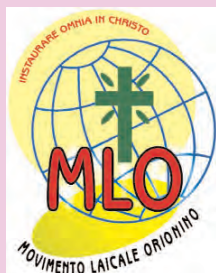
¿Onoriamo noi la Chiesa con opere di virtù e di sacrificio e di carità e siamo noi i servi di Gesù Cristo nei suoi poveri, nei derelitti e nelle sue membra più inferme e abbandonate?

¿O non corriamo noi invece dietro il sorriso dei ricchi, malcelando il disprezzo dei poveri del Signore, che furono sempre il più dolce amore e il tesoro della Chiesa di Gesù Cristo?

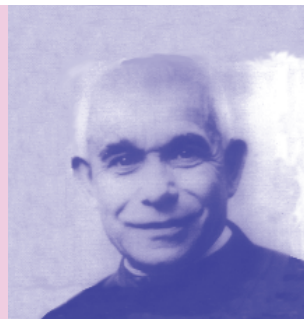
Domani verrà una ondata, e con le anime spazzerà via anche i nostri santi altari. E noi dormiamo?

Sentiamo, o fratelli, la grave responsabilità che ci sta sulla testa. Con la mitragliatrice all'imboccatura delle strade si trattiene un popolo per qualche ora, ma non si ricostruisce la società”.

**cfr. Papasogli, Vita di Don Orione,
Ed. Gribaudi, Torino, 1974, pag. 281**



Il laico orionino nella Chiesa d'oggi



San Luigi Orione: il suo tempo ed il nostro

SCHEDA 3 – UN RINNOVATORE DELLA CHIESA

Aspetti della situazione storica in cui è vissuto Don Orione

Don Orione cominciò a lavorare con l'oratorio festivo (luglio 1892) allo scopo di educare cristianamente la gioventù di Tortona.

Nell'ottobre del 1893, previa approvazione del suo vescovo, egli aprì un collegio con l'intento di educare i bambini poveri e in particolare quelli che mostravano inclinazioni vocazionali.

Il 13 Aprile del 1895, Don Orione, fu ordinato sacerdote e celebrò la sua prima messa proprio nel collegio.

Dal 1890 al 1900, decade che, in Italia, fu definita tragica, si succedettero numerosi scioperi accompagnati da atti di violenza che allarmarono molto il governo e le classi dirigenti italiane. Tortona era un forte baluardo del socialismo e della lotta di classe, e in quel periodo fece propria anche la lotta contro la Chiesa e il Vangelo. Nel quartiere di San Bernardino, in cui Don Orione diede inizio alla sua fondazione, l'attacco al clero passò dall'insulto all'aggressione fisica. Di fronte a questo, egli non si intimorì ma affrontò le ingiurie e le pietre.

Non solo non si fermò davanti ai pericoli, ma li andò a cercare per poter così arrivare ai più lontani, ai più ostinati.

In questo periodo di piena confusione sociale, Luigi Orione cominciò a pensare ai fini, agli obiettivi e le aspettative di quell'opera che, per disegno della Divina Provvidenza, si sviluppava vertiginosamente, obbligando il Fondatore a riflettere intensamente per scoprire la volontà di Dio.

SFIDE RELATIVE ALLA CHIESA ED AL PAPA

Uno dei grandi problemi che hanno compromesso l'unità interna della Chiesa e dato vita ad una involuzione al suo interno, è stato il Modernismo.

Una terribile catastrofe turbò profondamente Don Orione e lo spinse a mettere in atto tutta la potenzialità della carità: il terremoto di Messina (28 dicembre del 1908). Ci furono 80.000 morti e molti ancora vivi, rimasero sepolti dalle macerie.

San Pio X, appresa la notizia, convocò i vescovi e il clero per mandarli in soccorso dei terremotati. Don Orione chiese il permesso al suo vescovo e, con un altro sacerdote, si recò a Messina, e si dedicò, in modo particolare, a soccorrere i numerosi orfani. Si prodigò con tanto impegno, (trascurando per un po' il suo nascente istituto e le sue difficoltà) che il Papa lo nominò vicario generale della diocesi.

Fu lì, davanti alla sfida della carità, che Don Orione incontrò i Modernisti, che a loro volta avevano portato la loro solidarietà alle vittime della tragedia. L'incontro fu molto cordiale, senza riserve, pur mantenendo un difficile equilibrio tra l'assoluta fedeltà alla Chiesa ed al Papa e la benevolenza verso di essi.

Fu accusato lo stesso, davanti a Pio X, di essere un modernista, e il Papa che era suo amico, lo mandò a chiamare e gli fece recitare il Credo per comprovare la sua ortodossia.

Troviamo in Don Orione queste due capacità così difficili da conciliare: la fedeltà al Papa e alla Chiesa e un atteggiamento paterno verso quelli che si stavano allontanando dalla madre Chiesa.

Verso di essi, Don Orione, metterà in atto un apostolato particolare, li riceverà nelle case della sua congregazione, li seguirà personalmente e darà loro anche un aiuto economico. In lui la carità innanzi tutto, senza mai venir meno alla sua ortodossia, egli offre tutto se stesso per dare un aiuto efficace, morale e materiale, e per riportare in seno alla Chiesa quelle persone che vivevano ai margini di essa.

Un alto fatto che evidenzia la grandezza di Don Orione davanti alle avversità, è l'atteggiamento che assume davanti alle accuse che vengono mosse ad importanti preti di Tortona (1934).

La piccola Opera continuava a crescere e a diffondersi anche vivendo problemi di ordine finanziario. Per questo e per puro spirito di maldicenza, egli era continuamente attaccato e calunniato.

Era definito il vanitoso dell'apostolato, un imprudente e uno che faceva cose che poi dovevano essere disfatte. Bastava questo per far allontanare da lui migliaia di persone e metterle in guardia contro un sacerdote che spendeva la vita per gli altri.

Ma il problema che preoccupava di più Don Orione, non erano tanto gli attacchi alla sua persona bensì quelli diretti contro la Piccola Opera. Convinto che la sua fondazione era solo opera di Dio, pensava che non era importante né la sua persona né la sua reputazione e quindi tutto poteva andare avanti anche senza di lui e così si allontanava. Seguendo questa intuizione egli fonda altre realtà oltre il mare. E' durante questi avvenimenti che avviene la sua partenza per l'Argentina.



Della parola di Dio

Matteo 16, 13-20

Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.



Dell magistero della Chiesa

Cfr. Evangelii Nuntiandi n° 18-20

18. Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità, è, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa: «Ecco io faccio nuove tutte le cose» (46). Ma non c'è nuova umanità, se prima non ci sono uomini nuovi, della novità del battesimo (47) e della vita secondo il Vangelo (48). Lo scopo dell'evangelizzazione è appunto questo cambiamento interiore e, se occorre tradurlo in una parola, più giusto sarebbe dire che la Chiesa evangelizza allorché, in virtù della sola potenza divina del Messaggio che essa proclama (49), cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri.

19. Strati dell'umanità che si trasformano: per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza.

20. Si potrebbe esprimere tutto ciò dicendo così: occorre evangelizzare - non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici - la cultura e le culture dell'uomo, nel senso ricco ed esteso che questi termini hanno nella Costituzione «Gaudium et Spes» (50), partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio.

Il Vangelo, e quindi l'evangelizzazione, non si identificano certo con la cultura, e sono indipendenti rispetto a tutte le culture, Tuttavia il Regno, che il Vangelo annunzia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane. Indipendenti di fronte alle culture, il Vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impregarle tutte, senza asservirsi ad alcuna. La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata.



Parliamo e lavoriamo in comunità

- Che cosa è necessario fare per rivitalizzare la Chiesa d'oggi?
- Siamo in grado di distinguere quello che è puramente strutturale da quello che implica un cambiamento di mentalità?
- Proponiamo un lavoro di gruppo. Ogni membro riceve un cartoncino (cm 20 x 25) a colori e un pennarello per disegnare i bordi di un mattone di quella misura, al centro del quale sarà scritto, a lettere chiare, una inclinazione, un impegno, un'esigenza che contribuisca "alla costruzione della Chiesa". Dopo che ciascuno ha preparato il proprio mattone, si chiede di unirli tutti insieme attaccandoli su di un foglio di carta più grande, dando loro una forma a scelta pensando che si sta costruendo una Chiesa. Ogni gruppo presenta in assemblea il proprio lavoro ed esso viene commentato dettagliatamente. Si cercano coincidenze tra i vari lavori e se è possibile si stabiliscono priorità ed urgenze secondo le proposte lette.
- Leggere nel gruppo il testo proposto della parola di Dio collegandolo con le letture del Magistero della Chiesa e alla propria vita. Domandarsi: se Don Orione fosse vivo e, tenendo conto di ciò che fece alla sua epoca, cosa chiederebbe oggi ai suoi religiosi/e e ai laici del MLO.
- In ultimo, leggere la preghiera posta nella colonna a destra e riscriverla con parole proprie in armonia con la realtà della comunità.

Preghiera

Ti lodiamo, Signore,
perchè non hai mai smesso di suscitare vite che sono di esempio,
come quella di San Luigi Orione,
che rinnovano il tuo messaggio
rendendolo sempre attuale.

Ti chiediamo perdono
per le volte che non siamo fedeli
alla spiritualità
con la quale ci siamo impegnati
ed agiamo per debolezza
o fiaccamente.

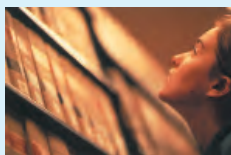
Ti chiediamo
che ci aiuti a camminare
sulle tracce di Gesù
e in modo particolare
per il sentiero che ci indicò
il nostro fondatore,
portando la tua Parola
ai più poveri e bisognosi.

Ti offriamo
i nostri cinque pani
e i nostri due pesci,
perché sappiamo che è necessario
che ti diamo tutto il possibile da parte
nostra,
sebbene Tu solo sia
Colui che opera il miracolo.

Ti rendiamo grazie
per i beni ricevuti,
per il dono del carisma orionita,
per esserci incontrati
con la tua Parola
attraverso i nostri maestri
nella formazione spirituale.

QUESTA SCHEDA INTEGRA UNA SERIE DI SEI PUBBLICAZIONI PREPARATE DAL M.L.O. DELLA ARGENTINA. SUGGERIAMO DI PERFEZIONARE O ARRICCHIRE IL LAVORO PROPOSTO, A SECONDA DELLA NECESSITÀ, DELLA COMUNITÀ, CON ALTRI TESTI, COME AD ESEMPIO GLI SCRITTI DEL MAGISTERO DELLA CHIESA QUELLI DI DON ORIONE O ALTRI CHE IL COORDINATORE RITERRÀ OPPORTUNO.

PER CHIARIMENTI E/O DOMANDE RIVOLGERSI, PER CORTESIA, A: MOVIMENTOLAICAL@DONORIONE.ORG.AR



Cfr. Gaudium et spes n° 40 y 41

La Chiesa, procedendo dall'amore dell'eterno Padre, fondata nel tempo dal Cristo redentore, radunata nello Spirito Santo, ha una finalità salvifica ed escatologica che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro. Ma essa è già presente qui sulla terra, ed è composta da uomini, i quali appunto sono membri della città terrena chiamati a formare già nella storia dell'umanità la famiglia dei figli di Dio, che deve crescere costantemente fino all'avvento del Signore.

(...) la Chiesa, che è insieme « società visibile e comunità spirituale » cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio.

(...) perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all'uomo la vita divina; essa diffonde anche in qualche modo sopra tutto il mondo la luce che questa vita divina irradia, e lo fa specialmente per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della umana società e conferisce al lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato.

(cfr. Gaudium et spes N° 40)

Essa sa bene che soltanto Dio, al cui servizio è dedicata, dà risposta ai più profondi desideri del cuore umano, che mai può essere pienamente saziato dagli elementi terreni. Sa ancora che l'uomo, sollecitato incessantemente dallo Spirito di Dio, non potrà mai essere del tutto indifferente davanti al problema religioso, come dimostrano non solo l'esperienza dei secoli passati, ma anche molteplici testimonianze dei tempi nostri. L'uomo, infatti, avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, della sua attività e della sua morte. E la Chiesa, con la sua sola presenza nel mondo, gli richiama alla mente questi problema (...)

Partendo da questa fede, la Chiesa può sottrarre la dignità della natura umana al fluttuare di tutte le opinioni che, per esempio, abbassano troppo il corpo umano, oppure lo esaltano troppo. Nessuna legge umana è in grado di assicurare la dignità personale e la libertà dell'uomo, quanto il Vangelo di Cristo, affidato alla Chiesa.

Questo Vangelo, infatti, annunzia e proclama la libertà dei figli di Dio, respinge ogni schiavitù che deriva in ultima analisi dal peccato onora come sacra la dignità della coscienza e la sua libera decisione, ammonisce senza posa a raddoppiare tutti i talenti umani a servizio di Dio e per il bene degli uomini, infine raccomanda tutti alla carità di tutti. Ciò corrisponde alla legge fondamentale della economia cristiana.

Benché, infatti, il Dio Salvatore e il Dio Creatore siano sempre lo stesso Dio, e così pure si identifichino il Signore della storia umana e il Signore della storia della salvezza, tuttavia in questo stesso ordine divino la giusta autonomia della creatura, specialmente dell'uomo, lungi dall'essere soppressa, viene piuttosto restituita alla sua dignità e in essa consolidata. Perciò la Chiesa, in forza del Vangelo affidatole, proclama i diritti umani, e riconosce e apprezza molto il dinamismo con cui ai giorni nostri tali diritti vengono promossi ovunque. Questo movimento tuttavia deve essere impregnato dallo spirito del Vangelo e dev'essere protetto contro ogni specie di falsa autonomia.

(cfr. Gaudium et spes N° 41)

PAROLE DI DON ORIONE



CAMMINARE ALLA TESTA DEI TEMPI

Lettera a Don Pensa, 5 Agosto 1920, Nell nome della Divina Provvidenza, Le più belle pagine di Don Orione, pag. 59

Noi non facciamo politica: la nostra politica e' la carita' grande e divina, che fa del bene a tutti. Noi non guardiamo ad altro che alle anime da salvare.

Se una preferenza la dovremo fare, la faremo a quelli che ci sembreranno piu' bisognosi di Dio, poiche Gesu' e' venuto piu' per i peccatori che per i giusti.

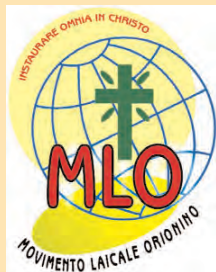
Anime e anime! Ecco tutta la nostra vita; ecco il nostro grido, il nostro programma, tutta la nostra anima, tutto il nostro cuore: Anime e anime! Ma per meglio riuscire a salvare le anime, bisogna pur saper adottare certi metodi, e non fossilizzarci nelle forme, se le forme non piacciono piu', se diventano, o sono diventate, antiquate e fuori uso...

Facciamo crisitana la vita facciamo crisitana l'anima degli orfani e dei giovani a noi affidati: questo e' cio' che Iddio, e la chiesa chiedono da noi. E adoperiamo tutte le sante industrie, tutte le arti piu' accette e piu' atte per arrivare a questo! Anche quelle forme, quelle usanze, che a noi possono sembrare un po' laiche, rispettiamole e adottiamole, occorrendo, senza scrupoli, senza piccolezze di testa: salvare la sostanza bisogna! Questo e' il tutto.

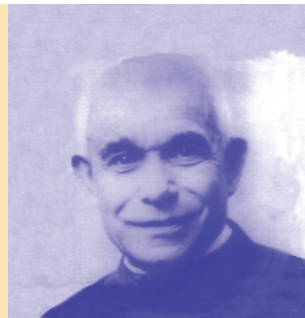
I tempi corrono velocemente e sono alquanto cambiati, e noi, in tutto che non tocca la dottrina, la vita cristiana e della Chiesa, dobbiamo andare e camminare alla testa dei tempi e dei popoli, e non alla coda, e non farci trascinare. Per poter tirare e portare i popoli e la gioventu' alla Chiesa e a Cristo bisogna camminare alla testa. Allora toglieremo l'abisso che si va facendo tra il popolo e Dio, tra il popolo e la Chiesa.

Guardare al cielo, pregare, e poi... avanti con coraggio e lavorare! «Ave Maria e avanti», diceva a Bartolo Longo quel santo e serafico frate che fu Lodovico da Casoria. Sempre avanti, figliuoli miei, in Domino. Sempre avanti con la Madonna.

Ave Maria e avanti. Avanti in Domino!



Il laico orionino nella Chiesa d'oggi



San Luigi Orione: il suo tempo ed il nostro

SCHEDA 4 – L'ECCLESIOLOGIA DI DON ORIONE

Nuclei tematici dell'ecclesiologia di San Luigi Orione

La Provvidenza

«La provvidenza è la cura esercitata da Dio nei confronti di ciò che esiste, essa rappresenta la volontà divina grazie alla quale ogni cosa è retta da un giusto ordinamento». San Giovanni Crisostomo

La storia, con i suoi avvenimenti, è uno spazio in cui si manifesta la gloria di Dio, ricreandola continuamente affinché raggiunga il suo obiettivo, la sua meta escatologica.

Cristo

Cristo è il grande amore di Don Orione. In Cristo si comprende ogni cosa, la Chiesa come sua sposa, il Papa come suo vicario in terra, i poveri, le persone con il loro viso in cui brilla l'immagine di Dio, Maria come sua madre. Da questo il motto della Congregazione:

instaurare omnia in Christo.

Cristo è il punto centrale di tutta la creazione. Nostro signore Gesù Cristo

“distrugge la morte e dà speranza all'umanità smarrita. Egli modifica l'antica Chiesa e realizzandola su solide basi, la rende santa con il suo sangue.”

La Storia

La storia è il luogo concreto da cui Dio parla, si rivela, s'incarna, ci comunica la sua parola; è il luogo dell'azione-contemplazione della Chiesa, da dove, contemplando il figlio del Padre, segue, nello Spirito Santo, i suoi cammini preoccupandosi dei poveri, degli esclusi, tentando di essere fedele alla sua missione.

L'escatologia

Il compimento escatologico definitivo avverrà alla fine dei tempi, quando la Provvidenza di Dio concentrerà ogni cosa in Cristo, essendo egli tutto in tutti. L'azione di instaurare, sebbene inizia nel presente, si concluderà nella escatologia. Questo è il significato primario del motto della congregazione, non solo storico, anche se l'unificazione e la centralità in Cristo si realizzerà attraverso la Chiesa che è il suo Corpo, nella peregrinazione della storia, con santi e peccatori, vivendo già il Regno, ma desiderando di possederlo in pienezza.

La carità

La chiesa è una comunione, un'unione di fedeli tra di loro e con Dio. Siamo chiamati a farne parte per vivere il comandamento principale, quello dell'amore (verso Dio e verso il prossimo). La Chiesa deve essere samaritana dell'umanità ferita che incontra lungo il cammino; deve vivere e far vivere la carità perché “la carità di Cristo urge” e “solo la carità salverà il mondo”.

L'unità

La missione della Chiesa è l'unità. Parafrasando la Lumen Gentium, l'unità degli uomini tra di loro e con Dio. Così si comprende il ruolo che san Luigi Orione attribuisce al Papa, e cioè il compito di pascolare il gregge affinché sia solo uno e guidato da un solo pastore. La bibbia lo dice chiaramente: “uniti, affinché il mondo creda”. Nella misura in cui sarà testimone reale di unità, il mondo crederà nel messaggio di Cristo e nella rivelazione. L'unità non è uniformità perché va molto più in là di questo.



Della parola di Dio

Giovanni 17, 20-24

Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.



Del magistero della Chiesa

Lumen gentium n° 13

Tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio. Perciò questo popolo, pur restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'intenzione della volontà di Dio, il quale in principio creò la natura umana una e volle infine radunare insieme i suoi figli dispersi (cfr. Gv 11,52). A questo scopo Dio mandò il Figlio suo, al quale conferì il dominio di tutte le cose (cfr. Eb 1,2), perché fosse maestro, re e sacerdote di tutti, capo del nuovo e universale popolo dei figli di Dio. Per questo infine Dio mandò lo Spirito del Figlio suo, Signore e vivificatore, il quale per tutta la Chiesa e per tutti e singoli i

credenti è principio di associazione e di unità, nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere (cfr. At 2,42).

In tutte quindi le nazioni della terra è radicato un solo popolo di Dio, poiché di mezzo a tutte le stirpi egli prende i cittadini del suo regno non terreno ma celeste. E infatti tutti i fedeli sparsi per il mondo sono in comunione con gli altri nello Spirito Santo, e così « chi sta in Roma sa che gli Indi sono sue membra » [23]. Siccome dunque il regno di Cristo non è di questo mondo (cfr. Gv 18,36), la Chiesa, cioè il popolo di Dio, introducendo questo regno nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutte le ricchezze, le risorse e le forme di vita dei popoli in ciò che esse hanno di buono e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva. Essa si ricorda infatti di dover far opera di raccolta con quel Re, al quale sono state date in eredità le genti (cfr. Sal 2,8), e nella cui città queste portano i loro doni e offerte (cfr. Sal 71 (72),10; Is 60,4-7). Questo carattere di universalità, che adorna e distingue il popolo di Dio è dono dello stesso Signore, e con esso la Chiesa cattolica efficacemente e senza soste tende a ricapitolare tutta l'umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo capo, nell'unità dello Spirito di lui [24].

In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, in modo che il tutto e le singole parti si accrescono per uno scambio mutuo universale e per uno sforzo comune verso la pienezza nell'unità. Ne consegue che il popolo di Dio non solo si raccoglie da diversi popoli, ma nel suo stesso interno si compone di funzioni diverse. Poiché fra i suoi membri c'è diversità sia per ufficio, essendo alcuni impegnati nel sacro ministero per il bene dei loro fratelli, sia per la condizione e modo di vita, dato che molti nello stato religioso, tendendo alla santità per una via più stretta, sono un esempio stimolante per i loro fratelli. Così pure esistono legittimamente in seno alla comunione della Chiesa, le Chiese particolari, con proprie tradizioni, rimanendo però integro il primato della cattedra di Pietro, la quale presiede alla comunione universale di carità [25], tutela le varietà legittime e insieme veglia affinché ciò che è particolare, non solo non pregiudichi l'unità, ma piuttosto la serva. E infine ne derivano, tra le diverse parti della Chiesa, vincoli di intima comunione circa i tesori spirituali, gli operai apostolici e le risorse materiali. I membri del popolo di Dio sono chiamati infatti a condividere i beni e anche alle singole Chiese si applicano le parole dell'Apostolo: « Da bravi amministratori della multiforme grazia di Dio, ognuno di voi metta a servizio degli altri il dono che ha ricevuto » (1 Pt 4,10).

Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale; a questa unità in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia infine tutti gli uomini senza eccezione, che la grazia di Dio chiama alla salvezza.



Parliamo e lavoriamo in comunità

- Quali caratteristiche dell'ecclesiologia di San Luigi Orione possiamo percepire come accentuate nella pastorale organica della nostra Chiesa locale? Quali mancano?
- Proponiamo un lavoro di sei gruppi, in modo che ciascun gruppo possa assumere una caratteristica della ecclesiologia di Don Orione, esposte nella prima pagina, e lavorare rispondendo alle domande.
 - **La Provvidenza:** Percepiamo l'azione della Divina Provvidenza in tutte le azioni della quotidianità?
 - **Cristo:** Rendiamo visibile nelle nostre azioni quotidiane che Cristo è il Signore della storia e il centro della nostra vita?
 - **La Storia:** Come attualizziamo il nostro essere protagonisti della storia, considerando che Dio parla proprio nella storia?
 - **L'Escatologia:** (il destino ultimo del mondo e dell'uomo) Partecipiamo alla costruzione del regno di Dio nel presente, ma con lo sguardo rivolto alla fine dei tempi?
 - **La carità:** Come possiamo essere buon samaritani per l'umanità bisognosa e sofferente?
 - **L'unità:** Lavoriamo per l'unità della Chiesa e del Popolo di Dio? In che modo?

Ogni gruppo, finita la propria riflessione, espone in modo creativo, il proprio modo di vedere l'ecclesiologia di Don Orione nel lavoro fatto. Tutti insieme, nell'assemblea, si valuta come le caratteristiche presentate siano tutte complementarie tra loro.

- Leggere in gruppo il testo proposto della parola di Dio e interrogarsi sull'unità dei membri del MLO.
- Leggere la preghiera sulla colonna destra e riscriverla con parole proprie in armonia con la realtà della comunità.

Preghiera

Ti lodiamo, Signore,
perchè sei presente nella tua Chiesa
malgrado le nostre debolezze.

Ti chiediamo perdono
per le volte nelle quali
perdiamo di vista che
la nostra azione deve essere mossa
dalla carità
e facciamo le cose senza dar loro
il significato dell'amore...

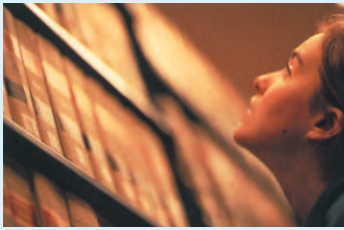
Ti chiediamo
un cuore semplice,
ricco dell'umiltà che ci insegnò
san Luigi Orione,
per saper condividere
nella ricerca dell'unità,
sia pure nella diversità.

Ti offriamo
la nostra partecipazione concreta
alla storia quotidiana
con la coscienza di essere
artefici del nostro destino
e costruttori di un mondo migliore
nella giustizia e nella libertà.

Ti rendiamo grazie
per la Tua azione provvidenziale
nei fatti quotidiani;
siamo riusciti a scoprire
la tua divina provvidenza
nelle cose più semplici
e abbiamo potuto imparare
che sei un Padre vicino
che mai ci abbandona
e vive a nostro fianco.

QUESTA SCHEDA INTEGRA UNA SERIE DI SEI PUBBLICAZIONI PREPARATE DAL M.L.O. DELLA ARGENTINA. SUGGERIAMO DI PERFEZIONARE O ARRICCHIRE IL LAVORO PROPOSTO, A SECONDA DELLA NECESSITÀ, DELLA COMUNITÀ, CON ALTRI TESTI, COME AD ESEMPIO GLI SCRITTI DEL MAGISTERO DELLA CHIESA QUELLI DI DON ORIONE O ALTRI CHE IL COORDINATORE RITERRÀ OPPORTUNO.

PER CHIARIMENTI E/O DOMANDE RIVOLGERSI, PER CORTESIA, A: MOVIMIENTOLAICAL@DONORIONE.ORG.AR



Cfr. *Lumen Gentium* n° 41

I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono sostenersi a vicenda nella fedeltà dell'amore con l'aiuto della grazia per tutta la vita, e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente accettata da Dio. Così infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificando la carità fraterna e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell'amore, col quale Cristo amò la sua sposa e si è dato per lei [131]. Un simile esempio è offerto in altro modo dalle persone vedove e celibatarie, le quali pure possono contribuire non poco alla santità e alla operosità della Chiesa. Quelli poi che sono dediti a lavori spesso faticosi, devono con le opere umane perfezionare se stessi, aiutare i concittadini e far progredire tutta la società e la creazione verso uno stato migliore; devono infine, con carità operosa, imitare Cristo, le cui mani si esercitarono in lavori manuali e il quale sempre opera col Padre alla salvezza di tutti, in ciò animati da una gioiosa speranza, aiutandosi gli uni gli altri a portare i propri fardelli, ascendendo mediante il lavoro quotidiano a una santità sempre più alta, santità che sarà anche apostolica.

PAROLE DI DON ORIONE



LAVORO! SEMINARE E ARARE GESU' CRISTO NELLA SOCIETA'

(Nell nome della Divina Provvidenza, le più belle pagine di Don Orione, pag. 123, 124)

Amici, guardiamo in alto, e poi lavoreremo di più, lavoreremo sempre meglio e sempre più, pro aris et focis; per la Chiesa e per la Patria.

Se mai fossimo stati sonnolenti, risvegliamoci, e Cristo c'inonderà di luce! Rivestiamoci della completa armatura di Dio, onde possiamo coraggiosamente resistere al male e operare il bene: fortifichiamoci nel Signore e nella sua forza onnipotente. E avanti nella santa fatica!

Grazie a Dio, sentiamo d'essere ai piedi della Chiesa, e sulla via buona procediamo nel cammino: lavoro! lavoro!

Azione, o Amici, azione cattolica, sì e come la vuole il Papa, come la vogliono i Vescovi: amore a Dio, alla Chiesa, zelo, preghiera, alacrità nel fare il bene, a santificazione nostra e a salvezza dei fratelli.

Sono nuovi tempi? Via i timori, non esitiamo: moviamo alla loro conquista con ardente e intenso spirito di apostolato, di sana, intelligente modernità. Gettiamoci alle nuove forme, ai nuovi metodi di azione religiosa e sociale, sotto la guida dei Vescovi, con fede ferma, ma con criteri e spirito largo.

Niente spirito triste, niente spirito chiuso: sempre a cuore aperto, in spirito di umiltà, di bontà, di letizia.

Preghiamo, studiamo e camminiamo. Non fossilizziamoci. Il popolo camminano: guardando in alto a Dio e alla Chiesa camminiamo anche noi, non facciamoci rimorchiare.

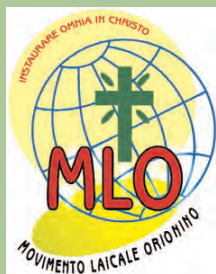
Tutte le buone iniziative siano in veste moderna, basta riuscire a seminare, basta poter arare Gesù Cristo nega società, e fecondarla in Cristo.

Nelle mani e ai piedi della Chiesa, noi vogliamo, noi dobbiamo essere un lievito, una pacifica forza di cristiano rinnovamento: fidati in Dio, noi vogliamo tutto restaurare in Cristo.

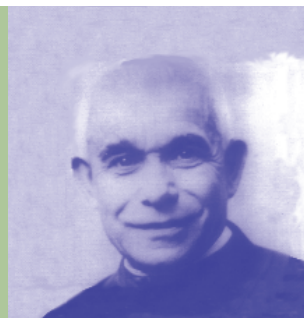
Lavoro! lavoro! Ecco l'insegnamento della storia, l'esempio dei Santi, il comando del Vicario di Cristo, la legge che ci fu data da Dio.

Saldi nella fede e di un solo spirito, nell'incorrotta dottrina della Chiesa, fiorisca in noi la verità nella dolce e onerosissima carità, incessantemente!

Mettiamo ogni nostra attività a servizio della Religione e della Patria: guardiamo solo e sempre all'onore di Dio, al bene della Chiesa, alla salute del prossimo.



Il laico orionino nella Chiesa d'oggi



San Luigi Orione: il suo tempo ed il nostro

SCHEDA 5 – LA CHIESA UNIVERSALE, DIOCESANA E PARROCCHIALE

Premesse storiche per capire il presente

Le prime comunità furono fondate o dirette dagli apostoli (Gerusalemme, Antiochia, Roma, Corinto, Efeso e molte altre). Man mano che si diffondeva la predicazione, furono fondate altre comunità che vennero affidate a nuovi ministri, cioè a quelli che, dopo l'imposizione delle mani, erano ritenuti degni di succedere agli apostoli.

A partire dal II secolo troviamo il termine "paroikia", con il significato di comunità cristiana particolare e cioè la Chiesa in un posto reale, concreto, ben definito.

La parrocchia diventa così il risultato della diffusione del Vangelo in tutto il mondo che, dopo molto tempo, si concretizza e si organizza come realtà giuridica.

All'epoca dell'imperatore Costantino (secolo IV) la Chiesa non era più una comunità senza confini e di passaggio, ma le comunità cristiane apparivano ora situate e organizzate nel territorio imperiale, sia nelle città che nei distretti rurali. Per definirli sono usati termini come «chiesa», «diocesi» e «parrocchia». **La diocesi**, che coincide con la provincia imperiale, è una circoscrizione territoriale più grande sotto la guida di un vescovo, **la Parrocchia** è una giurisdizione più piccola, affidata ad un presbitero.

Nel secolo VIII la parrocchia è una realtà configurata in tutti i suoi aspetti (finanziario, amministrativo e culturale) e le diocesi sono formate dall'insieme di alcune parrocchie.

Nel XV secolo, il presbitero a cui è affidata la parrocchia, per la prima volta viene chiamato «parroco», titolo fino ad allora riservato al vescovo. Per il fatto di essere una parte territoriale di una diocesi, urbana o rurale, la parrocchia entrò nell'ordinamento canonico ecclesiastico.

Così nel Concilio di Trento, secolo XVI, si stabilì che i vescovi avrebbero frazionato le loro diocesi in parrocchie affidandole ad un parroco incaricato e responsabile, questo per rendere più facile la cura delle anime e le pratiche sacramentali. Queste decisioni furono ribadite nelle disposizioni del Codice di diritto Canonico 1917, dove si dava la definizione di parrocchia come «parte territoriale della diocesi, con la sua chiesa, la sua popolazione ben definita, assegnata ad un reggente speciale, il pastore della stessa, con il compito di avere cura delle anime».

Nel 1983, dopo il Concilio Vaticano II si promulgò un nuovo Codice di diritto canonico in cui è detto che: «la parrocchia è una determinata comunità di fedeli, costituita in modo stabile nella chiesa particolare, la cui guida pastorale, sotto l'au-

torità del vescovo diocesano, è affidata ad un parroco, come suo pastore». Questa descrizione si ispira alla Costituzione Sacrosanctum Concilium (circa la liturgia) n° 42 e sottolinea tre elementi importanti:

- la centralità, in teologia, del popolo del Dio, (non del parroco): la parrocchia è una comunità di fedeli.
- la parrocchia non si definisce per un «beneficio» a favore del parroco, ma per il ministero: importante è la guida pastorale derivante dal ministero dalla Parola, come servizio primario e dal ministero sacramentale come centro della vita comunitaria, da cui si indirizzano i fedeli verso la carità e la evangelizzazione.
- Il nuovo Codice del Diritto Canonico mette in rilievo la comunione della parrocchia con la chiesa particolare ed universale (la parrocchia e i suoi incaricati fanno parte del contesto di una chiesa di «comunione»).

Ci sono parrocchie che non si sono adeguate al rinnovamento conciliare, la loro principale attività rimane il culto, ma non lavorano secondo un piano pastorale organizzato. La responsabilità è affidata esclusivamente al parroco; i laici svolgono un ruolo passivo e nessuno si assume compiti concreti. Normalmente in questo tipo di parrocchia non fiorisce nessun tipo di gruppo. Altre, invece, vivono una pastorale che promuove la catechesi, dando più rilievo alla formazione biblica, a tutti i livelli; s'impegnano nella pastorale giovanile e vivono una liturgia partecipata.

In queste parrocchie fioriscono diversi gruppi, con carismi propri, e molti fedeli s'impegnano nel servizio di evangelizzazione e carità.

L'impegno pastorale vissuto in equipe, presieduta dal parroco, fa in modo che si arrivi ai luoghi e ai fedeli più lontani, per renderli partecipi.

È necessario considerare la parrocchia nel mistero della chiesa, chiamata dalla parola di Dio per una triplice missione:

- Evangelizzare, annunciando la salvezza per mezzo della parola e con la testimonianza (missione profetica)
- Celebrare con i sacramenti la salvezza annunciata (missione sacerdotale)
- Impegnarsi per la conversione all'amore dell'uomo e di tutte le strutture sociali (missione pastorale)

La parrocchia è l'espressione ultima e più piccola della chiesa universale di Cristo.



Della parola di Dio

Atti 2, 42-48

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Atti 4, 32-35

La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.



Dell magistero della Chiesa

È un fatto che là dove la presenza della Chiesa è dinamica, come nel caso delle parrocchie in cui si impartisce un'assidua catechesi sulla Parola di Dio, là dove esistono una liturgia attiva e partecipata, una solida pietà mariana, un'effettiva solidarietà nel campo sociale, una forte sollecitudine pastorale per la famiglia, per i giovani e per i malati, vediamo che le sette o i movimenti para-religiosi non riescono ad attecchire o a svilupparsi.

(Apertura dei lavori della IV Conferenza generale dell'Episcopato Latinoamericano, discorso di Giovanni Paolo II, Santo Domingo (Repubblica Dominicana), 12 ottobre 1992, N° 12)

Tuttavia questa Chiesa universale si incarna di fatto nelle Chiese particolari, costituite a loro volta dall'una o dall'altra concreta porzione di umanità, che parlano una data lingua, che sono tributarie di un loro retaggio culturale, di un determinato sostrato umano. L'apertura alle ricchezze della Chiesa particolare risponde ad una specifica sensibilità dell'uomo contemporaneo.

Ma dobbiamo ben guardarci dal concepire la Chiesa universale come la somma o, se così si può dire, la federazione più o meno eteroclita di Chiese particolari essenzialmente diverse. Secondo il pensiero del Signore, è la stessa Chiesa che, essendo universale per vocazione e per missione, quando getta le sue radici nella varietà dei terreni culturali, sociali, umani, assume in ogni parte del mondo fisionomie ed espressioni esteriori diverse.

In tal modo ogni Chiesa particolare, che si separasse volontariamente dalla Chiesa universale, perderebbe il suo riferimento al disegno di Dio, si impoverirebbe nella sua dimensione ecclesiale. D'altra parte, la Chiesa «toto orbe diffusa» diventerebbe un'astrazione se non prendesse corpo e vita precisamente attraverso le Chiese particolari. Solo una permanente attenzione ai due poli della Chiesa ci consentirà di percepire la ricchezza di questo rapporto tra Chiesa universale e Chiese particolari.

Evangelii nuntiandi n° 62



Parliamo e lavoriamo in comunità

Il gruppo faccia un'analisi in riferimento alla propria integrazione nella Vita Parrocchiale, nelle attività diocesane e nelle libere scelte della Chiesa Universale.

Innanzitutto è necessario leggere con attenzione i seguenti concetti:

La parrocchia è una comunità di credenti; non è solo un territorio, ma un ambito di vera appartenenza. In essa si condivide la Cena del Signore, si vive l'anno liturgico e si attuano manifestazioni religiose comunitarie. E' una comunità fraterna e aperta a tutti, è solidale perchè è il luogo prediletto per la promozione della persona e della sua dignità. E' comunità missionaria aperta all'incontro con gli altri per annunciare la Buona Novella.

Dopo la lettura in assemblea, o in piccoli gruppi, a seconda del numero dei partecipanti, rispondiamo come membri del MLO:

- Portiamo il nostro dinamismo evangelizzatore e il nostro carisma nelle comunità parrocchiali?
- Celebriamo la fede e la vita con le loro gioie e tristezze, ansietà e speranze soprattutto nei sacramenti?
- C'è l'eucarestia al centro della nostra vita?
- Riusciamo a fare una sintesi tra fede e vita?
- Sperimentiamo il fatto di essere figli di Dio, fratelli tra di noi e per questo condividiamo con gli altri ciò che siamo e abbiamo?
- Come laici orionini ci impegniamo, attraverso la Chiesa, con il mondo, avvicinando tutti gli ambienti, culture e persone?
- Ci assumiamo dei compiti "ad intra" e "ad extra"?
- Facciamo, come ha fatto la Chiesa, una scelta chiara e preferenziale (non escludente) per i poveri?
- Siamo consapevoli che la parrocchia deve essere un luogo di comunione e partecipazione, aperto al pluralismo di persone, culture e gruppi ed allo stesso tempo un centro di sviluppo della dimensione sociale e politica della fede? Oppure viviamo isolati nella struttura del nostro gruppo o movimento laicale?

PS: Siccome le domande possono essere tante e i contenuti molto ampi, si consiglia di fare il lavoro in due - tre riunioni.

Preghiera

Ti lodiamo, Signore,
perchè hai voluto
che fossimo una famiglia di fratelli
e ci hai dato la tua Parola
per guidarci in questo cammino.

Ti chiediamo perdono
per gli atteggiamenti che ci separano
e per le azioni che ci isolano.
Vogliamo essere "comunità"
e, molte volte, la nostra condotta
non è la migliore per riuscirci.

Ti chiediamo che il tuo Spirito
ci illumini e ci dia forza
per amare sinceramente e,
da lì, a partire dall'amore,
sappiamo costruire una Chiesa
impegnata nel nostro tempo
e al servizio di tutti.

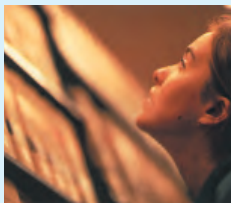
Ti preghiamo anche
che Tu infiammi il nostro cuore
con l'ardore apostolico necessario
per portare il tuo messaggio,
con la testimonianza e la parola,
negli ambienti della vita di ogni giorno.

Ti offriamo ciò che siamo
affinché tu lo faccia fruttificare
e trasformi il nostro sforzo
in semente del Regno.

Ti rendiamo grazie
per averci chiamato
a lavorare nella tua vigna
e per esserci vicino sempre
con la tua luce, la tua grazia
e il tuo amore.

QUESTA SCHEDA INTEGRA UNA SERIE DI SEI PUBBLICAZIONI PREPARATE DAL M.L.O. DELLA ARGENTINA. SUGGERIAMO DI PERFEZIONARE O ARRICCHIRE IL LAVORO PROPOSTO, A SECONDA DELLA NECESSITÀ, DELLA COMUNITÀ, CON ALTRI TESTI, COME AD ESEMPIO GLI SCRITTI DEL MAGISTERO DELLA CHIESA QUELLI DI DON ORIONE O ALTRI CHE IL COORDINATORE RITERRÀ OPPORTUNO.

PER CHIARIMENTI E/O DOMANDE RIVOLGERSI, PER CORTESIA, A: MOVIMIENTOLAICAL@DONORIONE.ORG.AR



Lumen Gentium n° 17

Come infatti il Figlio è stato mandato dal Padre, così ha mandato egli stesso gli apostoli (cfr. Gv 20,21) dicendo: «Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). E questo solenne comando di Cristo di annunziare la verità salvifica, la Chiesa l'ha ricevuto dagli apostoli per proseguirne l'adempimento sino all'ultimo confine della terra (cfr. At 1,8). Essa fa quindi sue le parole dell'apostolo: «Guai... a me se non predicassi!» (I Cor 9,16) e continua a mandare araldi del Vangelo, fino a che le nuove Chiese siano pienamente costituite e continuino a loro volta l'opera di evangelizzazione. È spinta infatti dallo Spirito Santo a cooperare perché sia compiuto il piano di Dio, il quale ha costituito Cristo principio della salvezza per il mondo intero. Predicando il Vangelo, la Chiesa dispone coloro che l'ascoltano a credere e a professare la fede, li dispone al battesimo, li toglie dalla schiavitù dell'errore e li incorpora a Cristo per crescere in lui mediante la carità finché sia raggiunta la pienezza. Procura poi che quanto di buono si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato a gloria di Dio, confusione del demonio e felicità dell'uomo. Ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di disseminare, per quanto gli è possibile, la fede. Ma se ognuno può conferire il battesimo ai credenti, è tuttavia ufficio del sacerdote di completare l'edificazione del corpo col sacrificio eucaristico, adempiendo le parole dette da Dio per mezzo del profeta: «Da dove sorge il sole fin dove tramonta, grande è il mio Nome tra le genti e in ogni luogo si offre al mio Nome un sacrificio e un'offerta pura». Così la Chiesa unisce preghiera e lavoro, affinché il mondo intero in tutto il suo essere sia trasformato in popolo di Dio, corpo mistico di Cristo e tempio dello Spirito Santo, e in Cristo, centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo.

PAROLE DI DON ORIONE



AL NOSTRO POSTO [L'ERA DELLA DEMOCRAZIA - 1905]

La lettera autografa a sua Emin. il Card. Svampa di Bologna sui democratici cristiani autonomi è tale documento di sapienza e di forza d'animo del S. Padre che costituisce un atto forse non più visto da cinquant'anni in qua, e c'è da gloriarsi di essere cattolici. - Ed era ora.

Intendiamoci bene: sì, noi viviamo in un periodo in transizione dell'umanità! Avviene attorno a noi un rivolgimento radicale nella società, nel metodo dei governi umani, nelle relazioni della vita umana.

Queste mutazioni possono riassumere in una parola: è l'era della democrazia, della sovranità dei poteri popolari. (tutto) ... si compie per disegno della Divina Provvidenza, (...) il vangelo è il seme della redenzione dei popoli. Chiunque apra gli occhi deve riconoscere che il tempo dei governi così detti paterni... Finora la chiesa trattò colle dinastie, ormai dovrà trattare coi popoli, ma vuol trattar lei coi popoli, e non ammette intermediari - né sempre lo potrebbe, ed ha ragione: i popoli conoscono lei.

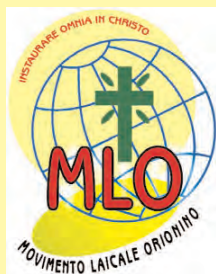
Chi dà il battesimo ai popoli è la Chiesa: la Chiesa ha benedetti i longobardi e li ha fatti civili, ha benedetti i selvaggi e ne ha spezzate le catene: la redenzione viene dalla Chiesa.

Ora la democrazia si avvanza e la Chiesa, non temiamo, le saprà dare il battesimo, - lei sola sa dare il battesimo ai popoli, lei sola ha quanto è necessario all'alta e divina missione, non chi a lei si sottrae o si ribella.

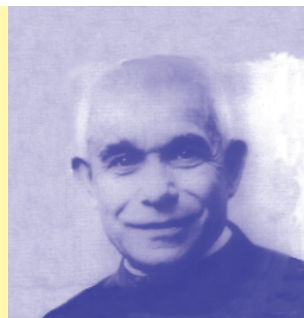
Essa sola è sicura di battere le vie della Provvidenza, e solamente seguendo lei possiamo essere tranquilli che sebbene queste vie possano sembrarci oscure sono sempre rette.

O miei antichi alunni, Figli della Divina Provvidenza e amici, non basta più lavorare, pregare e tacere, - è giunta l'ora et nunc est di prendere posizione netta: - al nostro posto! - umili e fedeli ai piedi della chiesa e del Papa.

Scr. 61, 215-216



Il laico orionino nella Chiesa d'oggi



San Luigi Orione: il suo tempo ed il nostro

SCHEDA 6 – LA SPIRITUALITÀ LAICALE ORIONINA

Aspetti della situazione storica in cui visse Don Orione

Per realizzare il sogno di portare il Vangelo e la carità a tutti i popoli, Don Orione, pioniere nella promozione delle vocazioni laicali, capi' perfettamente che doveva cercare la collaborazione e la corresponsabilità dei laici.

Essi avrebbero partecipato alle attività della Piccola Opera nella realizzazione della realtà temporale con i religiosi, religiose e, sarebbero andati là dove i religiosi solitamente non possono arrivare, assicurando così la presenza della Chiesa nel servizio missionario e apostolico della carità.

L'attenzione particolare, affettuosa e paterna, di Don Orione nei confronti dei laici si evince in molti dei suoi scritti e nelle lettere personali, in cui egli non tralascia mai di condividere, con loro, le aspirazioni del suo spirito e di aiutarli con il suo consiglio. Tutto questo si deve alla sua profonda intuizione che il popolo cristiano è il vero artefice del rinnovamento della società.

Il Movimento Laicale Orionino (MLO) è la aggregazione di laici in cammino di comunione ecclesiale che, associati o non, vivono il carisma di Don Orione nelle loro particolari situazioni e stati di vita e condividono con la Famiglia orionina la missione di «Instaurare omnia in Cristo» (Ef 1, 10). (Carta di Comunione del Movimento Laicale Orionino, N° 1)

Sono membri del MLO tutti quei laici appartenenti o no ad associazioni orionine che, radicati nel Vangelo, desiderano vivere e trasmettere il carisma di Don Orione nel mondo, in comunione con la Famiglia orionina, con l'impegno di crescere nell'esercizio della «carità che tutto ristora, tutto edifica, tutto unifica in Cristo e nella sua Chiesa». (Carta di Comunione del MLO, N° 2)

In sintonia con il progetto di Don Orione di «rinnovare e unificare in Gesù Cristo l'uomo e la società, portando alla Chiesa e al Papa il cuore dei piccoli, dei poveri e delle classi operaie», il fine specifico del MLO è favorire l'irradiazione spirituale della Famiglia orionina al di là delle frontiere visibili della Piccola Opera, approfondendone i tratti carismatici per una sempre più efficace attuazione della sua specifica missione nella Chiesa e nel mondo. Tale fine si realizza in particolare con l'accompagnare, l'animare e il formare al carisma i membri, rispettando la storia e le forme di partecipazione di ognuno. (Carta di Comunione del MLO, N° 3)

(I laici orionini) siamo eredi dei quattro grandi amori di Don Orione: Gesù, Maria, Papa, Anime.

Gesù: «Egli solo è la fonte viva di fede e di carità che può ristorare e rinnovare l'uomo e la società».

Maria. che noi «veneriamo e proclamiamo quale Madre nostra e celeste Fondatrice della Piccola Opera».

Papa. «il Papa è il Vicario di Gesù Cristo nostro Dio e Redentore, è il 'dolce Cristo in terra', come lo chiamò Santa Caterina da Siena; è la nostra guida sicura, è il nostro Maestro infallibile, è il vero nostro Padre».

Anime. «Anime e Anime! Ecco tutta la nostra vita; ecco il nostro grido, il nostro programma, tutta la nostra anima, tutto il nostro cuore».

Riconosciamo come aspetti caratteristici della nostra spiritualità: l'impegno nella carità che sola salverà il mondo; l'operosa fiducia nella Divina Provvidenza; l'amore alla Eucaristia, a Cristo Crocifisso, alla Madonna, alla Chiesa e al Papa; la valorizzazione e il rispetto della persona, con l'attenzione ai poveri più poveri, agli ultimi e ai più lontani; lo spirito di povertà evangelica e di famiglia; la missionarietà e la passione per l'unità; l'ottimismo nella fede, la gioia, l'umiltà, la semplicità, la speranza, l'accoglienza, la condivisione e lo spirito di adattamento alla fatica; l'intraprendenza, la disponibilità e l'attenzione alle nuove forme di povertà. (Carta di Comunione del MLO, N° 8)



Della parola di Dio

Efesini, 1, 9-12

(...) poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo.



Dell magistero della Chiesa

Evangelii Nuntiandi n° 70 y 71

I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione.

Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei Pastori - ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo.

Evangelii nuntiandi, 70

Nell'ambito dell'apostolato di evangelizzazione proprio dei laici, è impossibile non rilevare l'azione evangelizzatrice della famiglia. Essa ha ben meritato, nei diversi momenti della storia della Chiesa, la bella definizione di «Chiesa domestica», sancita dal Concilio Vaticano II (106). Ciò significa che, in ogni famiglia cristiana, dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera. Inoltre la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia.

Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita.

Evangelii nuntiandi N°,71



Parliamo e lavoriamo in comunità

I membri del MLO hanno molte cose in comune, anche una storia condivisa; in questa scheda di formazione, oltre ad approfondire gli argomenti proposti, abbiamo l'intenzione di considerare alcuni aspetti più esistenziali che possono aiutarci a scoprire quegli aspetti più intimi che la sola teoria o la dottrina non riescono a raggiungere.

Suggeriamo di preparare un foglio di carta per ciascuno dei partecipanti con un disegno simile a quello che mostra il seguito.

Attenzione: il disegno non è un capriccio; non basta scrivere una frase, ma deve essere fatto come il modello perchè serve allo scopo che si vuole raggiungere.

**SOTTO QUESTA FRASE, NEL SPAZIO VUOTO
SCRIVI QUALCOSA CHE**

TU E IO

**ABBIAMO
VISSUTO** | **Insieme**

TUTTI I RICORDI

**SERVONO.
CONDIVIDERE AIUTA A FAR CRESCERE.**

Ciascun partecipante scrive il proprio nome sul foglio per renderlo facilmente identificabile e lo porta con se mentre si incontra con gli altri, per scrivere frasi sui loro fogli e permettere che gli altri scrivano sul suo.

Una volta che tutti hanno finito, si mette tutto insieme e si sottolinea quello che richiede più attenzione.

Preghiera

Ti lodiamo, Signore,
per averci offerto
il carisma laicale orionino,
per poter seguire i tuoi passi
sull'esempio di san Luigi Orione.

Ti chiediamo perdono
per le volte
che siamo stati pigri
nel realizzare il nostro impegno
o per quelle infedeltà
che ci fanno tradire
ciò che ci siamo proposti.

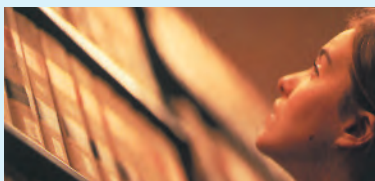
Ti chiediamo
il dono della generosità
per donarci senza riserve.
Ti chiediamo la capacità di riconoscere
l'azione della provvidenza
nei segni dei tempi.
Ti chiediamo amore senza limiti
per vivere la carità fino in fondo.
Ti chiediamo valore e perseveranza
per incarnarci nella storia
senza perderci di coraggio
di fronte alle avversità.

Ti offriamo
il nostro tempo per
essere accompagnati fraternamente
in questo cammino di donazione
e offerta di noi stessi agli altri.

Ti rendiamo grazie
perchè stai al nostro fianco,
ci nutri con la tua Parola
e con l'Eucaristia
affinché possiamo giungere
insieme alla Tua casa.

QUESTA SCHEDA INTEGRA UNA SERIE DI SEI PUBBLICAZIONI PREPARATE DAL M.L.O. DELLA ARGENTINA. SUGGERIAMO DI PERFEZIONARE O ARRICCHIRE IL LAVORO PROPOSTO, A SECONDA DELLA NECESSITÀ, DELLA COMUNITÀ, CON ALTRI TESTI, COME AD ESEMPIO GLI SCRITTI DEL MAGISTERO DELLA CHIESA QUELLI DI DON ORIONE O ALTRI CHE IL COORDINATORE RITERRÀ OPPORTUNO.

PER CHIARIMENTI E/O DOMANDE RIVOLGERSI, PER CORTESIA, A: MOVIMIENTOLAICAL@DONORIONE.ORG.AR



Cfr. *Lumen Gentium* n° 33

I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente.

L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti poi, e specialmente dalla sacra eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l'anima di tutto l'apostolato. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimonia e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa «secondo la misura del dono del Cristo» (Ef 4,7).

Oltre a questo apostolato, che spetta a tutti i fedeli senza eccezione, i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cfr. Fil 4,3; Rm 16,3 ss). Hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici.

Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il disegno divino di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa.

PAROLE DI DON ORIONE



Seminiamo sui nostri passi opere di bontà ed amore

Nell nome della Divina Provvidenza, Le più belle pagine di don Orione, pag. 141,142

Non vi è niente di più caro al Signore, che la carità verso il prossimo e specialmente verso le anime. Anime e Anime!

La carità ci edifica e unifica in Cristo, la carità è paziente e benigna, è soave e forte, è umile, illuminata e prudente, compatisce gli altrui difetti, gode del bene altrui, ripone la sua felicità nel fare del bene a tutti, anche ai nemici, si fa tutta a tutti, è onnipossente e trionfatrice di tutte le cose. Il nostro Dio è un Dio appassionato di amore, Dio ci ama più che un padre ami il suo figlio, Cristo Dio non ha esitato a sacrificarsi per amore dell'umanità. Nel più misero degli uomini brilla l'immagine di Dio. Chi dà al povero, dà a Dio e avrà dalla mano di Dio la ricompensa.

Oh, ci mandi la Provvidenza gli uomini della carità. Come un giorno dalle pietre Dio ha suscitato i figli di Abramo, col suscitò la legione e un esercito, l'esercito della carità, che colmi di amore i solchi della terra, pieni di egoismo, di odio, e calmi finalmente l'affannata umanità.

Siamo apostoli di carità, soggiogliamo le nostre passioni, ralleghiamoci del bene altrui, come di bene nostro; in cielo sarà appunto così, come ce lo esprime anche Dante con la sua sublime poesia. Siamo apostoli di carità, di amore puro, amore alto ed universale; facciamo regnare la carità con la mitezza del cuore, col compatirci, con l'aiutarci vicendevolmente, col darci la mano e camminare insieme. Seminiamo a larga mano, sui nostri passi, opere di bontà e di amore; asciughiamo le lacrime di chi piange.

Sentiamo, o fratelli, il grido angoscioso di tanti altri nostri fratelli, che soffrono e anelano a Cristo; andiamo loro incontro da buoni Samaritani, serviamo la Verità, la Chiesa, la Patria, nella carità.

Fare del bene a tutti, fare del bene sempre, del male a nessuno!